

LE TERRE DEI METALLI

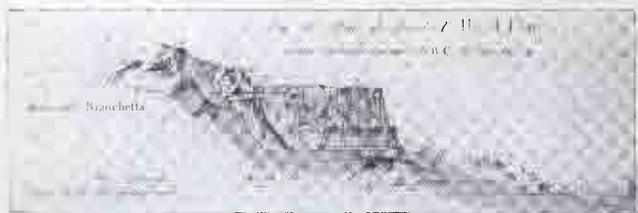
di Lucia Paoli

L'Isola d'Elba ha vissuto la presenza delle miniere come fonte di sopravvivenza, una risorsa vitale per le famiglie dei lavoratori, una presenza protettiva e dolorosa insieme, un privilegio ma anche una condanna. Perché quel dono della natura è da sempre passato dalle mani povere dei cavatori a quelle dei padroni e degli appaltatori che se ne dividevano le cospicue rese. Dai Pisani ai Genovesi, dai Principi di Piombino a quelli di Firenze, dagli Spagnoli e dai Napoletani ai Francesi, per tutti era essenziale rendere la principale ricchezza elbana, il ferro, estraibile con facilità e minore spesa. Assegnata in appalto prima ai Medici, poi ai Lorena dal Principe di Piombino, che ne era proprietario, la miniera assicurava a questo una rendita e agli altri il metallo necessario per il Granducato di Toscana.

Qui lo sviluppo dell'industria era da tempo organizzato dalla Magona del Ferro, che si occupava dell'estrazione e della lavorazione del minerale e aveva destinato alle fonderie la zona limitrofa di Pistoia.

Le miniere dell'Elba erano a portata di mano, i costi non erano di tale entità da compromettere un sicuro guadagno. Non ci si preoccupava molto di rinnovare i sistemi di estrazione, né di lavorazione di un metallo di cui nel tempo non variava la domanda. Quando i venti di guerra sul finire del Settecento mettono davanti alla necessità di costruire armi e di rinnovare la resa nella produzione dell'acciaio, la Magona cerca di organizzarsi e di progettare nuovi sistemi.

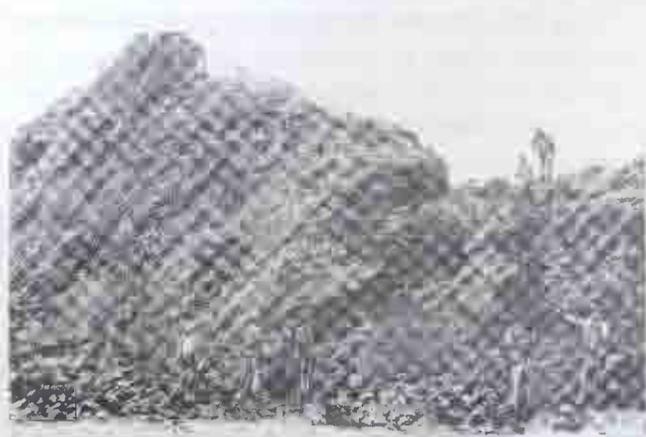
Alla direzione c'è un giovane funzionario, Francesco Paur di origine austriaca, che si orienta sul rinnovamento e la modernizzazione di tutto il settore. Si ispira ad altre realtà all'avanguardia in Italia.



Le miniere di Rio intorno al 1819 (in Antoine Marie Hèron de Villefosse, *Atlas de la richesse minérale*. Paris 1819)

Nel 1797 con la Campagna d'Italia la Francia ha ottenuto le regioni del Nord con la rapida azione del Generale Napoleone Bonaparte.

Ceduto il territorio del veneziano all'Impero austriaco con il Trattato di Campoformio, questi riunisce le regioni padane nella Repubblica Cisalpina, che in seguito diverrà Repubblica Italiana con l'aggiunta della Valtellina, di Brescia, di Mantova e dei territori dello Stato della Chiesa del versante adriatico. La Francia ha bisogno urgente di ferro per le forniture militari e perciò cerca di organizzare in modo moderno e produttivo l'area mineraria della Lombardia, che già gli Asburgo avevano iniziato a potenziare. Sono le terre del bresciano e del bergamasco, dove si lavora sul posto il ferro dei numerosi giacimenti prealpini. Il centro maggiore è quello del Comune di Clusone nella Valseriana, ma anche altri, come quello di Lovere e di Schilpario che assicurano una ripresa della produzione. La richiesta enorme e l'attività convulsa si scontrano con condizioni di lavoro disagiate. Ci si lamenta che gli operai e i tecnici più esperti rallentino il decollo delle ferriere lombarde scegliendo di emigrare in zone considerate migliori, come l'Isola d'Elba.



Da *Le cento città d'Italia*, supplemento mensile illustrato del Secolo 28 febbraio 1902

Quando l'Elba con lo Stato dei Presidi è annessa alla Francia, la Magona ottiene di sopravvivere come ente impegnato nel campo amministrativo e produttivo del ferro. Al momento in cui anche la Toscana diverrà territorio francese, Francesco Paur, continuerà nel suo incarico e rinnoverà le tecniche della fusione ispirandosi ai forni alimentati a carbon coke delle industrie di Bergamo e dei suoi centri.

La Toscana con l'Isola d'Elba saranno unite alla Francia fino alla caduta definitiva di Napoleone e

da essa amministrata fino alla conclusione del Congresso di Vienna (1815).

Il passaggio dell'Elba a regno esclusivo dell'Imperatore sconfitto a Lipsia e la costituzione in una entità politica unitaria fa sì che si ripongano grandi speranze nello sfruttamento delle risorse minerarie svincolate dalle mani degli appaltatori.



Il minerale pronto per l'imbarco alla Marina di Rio (in Guglielmo Jervis I tesori sotterranei d'Italia. Roma-Torino-Firenze, Loescher 1873-74)

Pare che Napoleone avesse intenzione di rinnovare il settore estrattivo e renderlo la rendita portante del nuovo piccolo stato.

Una raccolta di documenti, costituiti da un carteggio con il generale Drouot per la valorizzazione del settore minerario e da un progetto di Alex Boury per la creazione di altiforni presso le miniere di Rio, fu pubblicata negli Anni Trenta da Antonio Piccinini a cura della Società Uva (Napoleone I all'Isola d'Elba - studi e progetti siderurgici esposti in alcuni documenti inediti).

Fra questi inediti Sandro Foresi pubblica nel 1936 una lettera di Napoleone al Gen. Drouot del 29 maggio 1814:

Sig. Conte Drouot,

è ben provato che non convenga fare del ferro all'Isola d'Elba? E' un fatto constatato che il legname è meno caro qua che in Francia e nella Liguria. Quale è la quantità necessaria di legna per convenire in ghisa e da ghisa in ferro, per esempio, 50 000 quintali peso di marco, di minerale? Questa legna si troverebbe nell'isola mediante tagli regolari. Nel caso in cui non si avesse per lavorare 50 000 quintali, si potrebbe limitarsi a non sfruttarne che 25 000; ma allora, qual è la quantità minima di minerale che una ferriera può convenire in ferro operando con economia? Poiché deve essere di questa fabbrica

come di tutte le altre, che hanno un minimo di lavoro che esse sono tenute a raggiungere per operare al minor costo.

Quanto costerebbe la legna presa allo stabilimento? Io la suppongo vicina alla Miniera di Rio e alla riva del mare; in quel luogo vi è molto legname, ma non soltanto a Giove, ma ancora su tutto il territorio di Rio, e nel resto dell'Isola, lo si trasporterebbe facilmente per mare. Il legname ed il minerale sono solamente essi due gli elementi necessari alla fabbricazione del ferro? Mi sembra che debba essere riconosciuto che una quantità qualsiasi di minerale possa essere convertita in ferro all'Isola d'Elba, poiché si convertono in ferro 100 000 quintali di minerale nella Riviera di Genova.

Dopodiché prego il Signore che vi tenga nella Sua Santa protezione.

Napoleone, che non poteva contare come risorsa sicura sulle saline e sulle tonnare dell'Elba, era convinto di imporre il ferro dell'Elba fra i paesi del Mediterraneo, persuaso della sua alta qualità e resa. Capi tuttavia, leggendo il progetto Boury, che era impossibile trovare il combustibile sull'Isola. Fu proposta, nel febbraio 1815, una modifica dallo stesso autore con la possibilità della fornitura esterna del legname necessario.

Ma altri erano i progetti di Napoleone, che il 26 dello stesso mese abbandonò il suo piccolo regno per l'ultima grande avventura.

Il Congresso di Vienna assegnava l'Elba al Granducato di Toscana. Dell'occupazione francese e dell'esperienza napoleonica agli Elbani sarebbe rimasta come eredità l'unità territoriale.

Nella prima metà del secolo XIX, prima



Le miniere di Rio intorno al 1845 (in Amedée Burat, Etudes sur les mines. Théories des gites métallifères. Paris 1845)

dell'Unità d'Italia, l'aumentata richiesta del ferro per la costruzione delle ferrovie incrementa i progetti di sfruttamento del minerale elbano. La Magona del Ferro sarà soppressa e il settore siderurgico passerà in mano statale con la Regia Mista per essere affidato infine alla Società Cointeressata - Bastogi. Si cercheranno altre aree della Toscana da sfruttare in base anche alla presenza di combustibili per le fonderie.



L'antico centro del Comune di Rio Nell'Elba situato nella parte orientale dell'Isola, da tempi immemorabili identificabile con le miniere del ferro.